

La Dc rivuole palazzo Chigi

della richiesta di restituzione di Palazzo Chigi.

Secondo l'organo democristiano, l'ipotesi di un confronto tra i due partiti è stata già discussa nei colloqui di lunedì sera con stati in buona parte ridimensionati dalle dichiarazioni rese dal vicesegretario socialista Martelli al termine del colloquio di ieri sera con Fanfani. Lo scudocrociato lamenta che «non sia emersa una risposta ancora adeguata alle proposte avanzate dalla Dc e alle garanzie richieste per venire incontro alle aspirazioni socialiste di continuare a guidare il governo pentapartito. A questo punto tornano così ad essere preminenti le posizioni illustrate dalla Dc a Cossiga, imperniate attorno alla richiesta di «ricostruire, sulla base di una maggioranza parlamentare dei cinque partiti, un governo capace di dare sino al termine della legislatura risposte positive ai problemi più urgenti». E per un tale governo — è la conclusione della nota del «Popolo» — non può essere a nostro avviso contestata la legittimità della richiesta di guida di un esponente del partito di maggioranza relativa.

Tuttavia, ciò non toglie che la Dc «sia sempre aperta a discutere con gli alleati del pentapartito ogni ragionevole soluzione nel quadro della stabilità e continuità del pentapartito, «la cui validità deve essere riconosciuta

In ogni caso anche al di là dell'aspetto particolare e contingente di ogni singolo governo. Questa chiusa ritorna, evidentemente, sul tema del compromesso «accettato» da De Mita, e sempre nei termini che presuppongono (con il riconoscimento della validità «perenne» del pentapartito) a prescindere dalla presidenza «pro-tempore» di Craxi, una capitolazione socialista. Alla luce di ciò, ci si può chiedere, naturalmente, se l'intenzione di rivendicare subito Palazzo Chigi non sia anche questa una tattica per premere ulteriormente sull'ex alleato riluttante, e costringerlo ad accettare le condizioni poste.

Ma all'esterno il vertice dc dà mostra di voler fare sul serio. Alla fine della riunione della delegazione, ieri sera, il capogruppo a Montecitorio, Rognioni, ha ribadito che «la nostra precisa intenzione è per un governo a guida democristiana per la restante parte della legislatura». E di ricalco, il capogruppo dei senatori, Mancino, ha aggiunto: «Lavoriamo per una soluzione concordata a cinque. Non possiamo fare il governo da soli e Craxi è nelle stesse nostre condizioni». Ma non bisogna perdersi in chiacchiere e, probabilmente, la partita dovesse rimanere bloccata su questo braccio di ferro di puro potere, davvero gli sbocchi della crisi potrebbero essere quelli «traumatici» che ognuno dei Cinque dichiara di voler evitare.

Sta di fatto che alle prime avvisaglie della mossa dc i collaboratori di Craxi da Palazzo Chigi e da via del Corso hanno reagito con un furore di sbarramento: non ci sarà partecipazione socialista a un governo a guida dc, e anche un appoggio esterno è del tutto improbabile. L'unico sbocco sarebbe allora un governo diretto da un democristiano ma, questo sì, a termine, cioè solo per preparare quanto prima elezioni anticipate. Sono intenzioni effettive o di facciata? Per veri ficarlo, Fanfani — prima di restituire a Cossiga il suo mandato esplorativo, probabilmente oggi — ha convocato per stamane alle 12 lo stesso Craxi.

Se si deve stare alle dichiarazioni rese da Martelli ieri sera, dopo l'incontro con Fanfani, il disco verde del Psi a un incarico targato da apparire estremamente improbabile. Martelli ha insistito per un reincarico a Craxi, con pieno mandato per la restante parte della legislatura. E di ricalco, il capogruppo — per rimbombare la Dc — che «se la squadra funziona meglio ne trae vantaggio anche l'ispirazione politica che sorregge questo team». Alla Dc, come si è visto, gli è difficile rinunciare a Craxi e, probabilmente, prevedendolo il vice di Craxi ha lasciato capire che il Psi potrebbe anche «accettare», come soluzione di ripiego, il puro e semplice rinvio del governo alle Camere. Testi, questa, che è riapparsa anche nelle battu-

te rilasciate da Spadolini dopo il colloquio con Fanfani, ma che appare ormai di difficile praticabilità per i vari organismi testatori, i socialdemocratici, Nicolazzi, dopo aver visto ieri mattina De Mita, ha sceso le scale di Piazza del Gesù ammettendo che la sua ipotesi, «sempre valida, non mi pare che sia rafforzata in queste ultime ore». E il clou della giornata doveva ancora arrivare.

Preannunciate dalla riunione mattutina della delegazione, le richieste democristiane sono state formalizzate in serata da De Mita: l'indicazione di un dc «per dirigere un governo pentapartito per il tempo restante della legislatura», accompagnata da un giudizio di «sufficienza» per il documento del Psi «se concorre a favorire il formarsi di una maggioranza». Soprattutto, su questo punto, un apprezzamento perché rispetto a toni improvvisi ed affermazioni non cortesi abbiano potuto leggere un documento costruttivo, volto più a ricercare una soluzione anziché ad esprimere giudizi. Da questo punto di vista «la nostra valutazione è positiva», ma niente di più. Come dire che la Dc si limita a incassare e rilancia. Terza sera giravano gli nomi dei possibili candidati alla «successione» di Craxi: di Goria si è detto, e poi — ovviamente — Andreotti, e infine lo stesso Fanfani. «Per un governo elettorale», ribattevano a via del Corso.

Antonio Capracca

sono motivi — afferma ancora il segretario del Pci — per opporre rifiuti pregiudiziali alla nostra proposta».

Un programma

Natta, nella dichiarazione rilasciata al termine del colloquio, aveva subito sottolineato come dai comunisti sia venuta, «in questa situazione difficile», l'indicazione di «una positiva e responsabile via d'uscita» che «risultasse chiara per l'opinione pubblica italiana».

La crisi sempre più si avvia e si impastina nel gioco dei sospetti e dei veti reciproci della Dc e del Psi, e sempre più risulta evidente che essa non è risolvibile in termini decenti nell'ambito di una maggioranza pentapartita ormai dissolta nella sostanza politica e nella formula parlamentare.

I comunisti — con Natta «erano i capigruppo Ugo Pecchioli e Renato Zangheri — e all'«esploratore» della crisi Fanfani, che in queste ore appare

assai teso e preoccupato, hanno portato in 13 cartelle dattiloscritte la bozza di un programma essenziale, di indicazioni su alcuni punti centrali della vita sociale e politica del paese, sui quali si può avviare un confronto fuori dai pregiudiziali per una ipotesi possibile nello scenario di questa legislatura.

Il documento portato al presidente del Senato (di cui pubblichiamo una sintesi in seconda pagina) è suddiviso in tre punti: problemi di un piano per lo sviluppo e l'occupazione; politica dei diritti dei cittadini e delle istituzioni; questioni di politica internazionale.

Questi sono stati i punti illustrati nel corso del colloquio con Fanfani (e si è quindi presumibilmente parlato anche di voto segreto parlamentare in

rapporto alla legislazione decretata, di inversione della politica economica, di Sidi e di altri temi caldi).

Ma innanzitutto — come è apparso chiaro dalle dichiarazioni rese da Natta a fine incontro — il Pci ha denunciato con energia l'assurdità di ogni ipotesi di un rinvio puro e semplice — e per di più a questo punto avanzato dell'iter della crisi — del governo Craxi alle Camere. Una ipotesi che, fra tutte, è considerata la peggiore.

In effetti i tempi sembrano ormai maturi perché un incarico sia dato, perché si esca dalla bagliatura dei sondaggi e delle mediazioni estenuanti, degli escamotage, e si vada a quelle trattative per la formazione di un governo che inevitabilmente rischiano (ecco la ragione di

tantissime esitazioni) di far toccare lo stato di decomposizione della maggioranza pentapartita.

Alla luce delle dichiarazioni del presidente Fanfani, Natta ha così espresso la sua valutazione ai giornalisti: «Abbiamo ritenuto, e ci siamo augurati, che l'incarico affidato al senatore Fanfani significasse la ricerca di una soluzione della crisi di governo non ancorata preventivamente ad una formula di compromesso e di un rinvio puro e semplice. Le dimissioni del ministero Craxi hanno messo in causa il carattere stesso del pentapartito. Al di là del nostro giudizio negativo sull'indirizzo e l'operato della coalizione, risulta del tutto evidente che lo scontro, il tanto di diffidenza e di sospetti tra la Dc e il Psi, è giunto ad un tale punto di acuità che una riedizione, come che sia, del pentapartito ci sembra non solo difficile, ma dannosa».

«L'artificio del rinvio alle Ca-

mere di cui si è parlato, con o senza rimpasto, sarebbe davvero ridicolo e indecoroso; un'ipotesi di rinvio puro e semplice, non si comprenderebbe infatti perché vi siano state le dimissioni, perché il governo non sia stato immediatamente rinviato in Parlamento, perché si sia disturbato il presidente del Senato».

«E soprattutto il fatto sarebbe grave per il suo significato sostanziale: non la soluzione, ma il rinvio della crisi tra qualche mese. Dopo di che diventerebbe una pura e semplice stabilizzazione di un processo che porterebbe alle elezioni anticipate. Noi pensiamo che un ricorso alle elezioni oggi, dopo aver votato praticamente ogni anno dall'85, avrebbe ben poco significato, e sappiamo anche che per l'alternativa democratica, che resta il nostro obiettivo, oggi non ci sono le condizioni. Ecco allora che avanziamo la nostra ragionevole proposta: stabilire i candidati alla presidenza, ma offrire la condizione concreta per ipotesi possibili di fine legislatura».

«Ma un governo con una maggioranza comunque diversa, non comporterebbe — hanno chiesto ancora i giornalisti al segretario del Pci — un ricorso preventivo alle elezioni?».

«Nemmeno per sogno. La nostra critica — ha risposto Natta — è volta proprio ad evitare il ricorso a elezioni anticipate. Direi, al contrario, che proprio la riproposizione del pentapartito, che è una maggioranza che non può più reggere, rappresenterebbe di per sé l'ennesco di un processo che porterebbe alle elezioni anticipate. Noi pensiamo che un ricorso alle elezioni oggi, dopo aver votato praticamente ogni anno dall'85, avrebbe ben poco significato, e sappiamo anche che per l'alternativa democratica, che resta il nostro obiettivo, oggi non ci sono le condizioni. Ecco allora che avanziamo la nostra ragionevole proposta: stabilire i candidati alla presidenza, ma offrire la condizione concreta per ipotesi possibili di fine legislatura».

Ugo Baduel

sione ed il varo di «legge sul personale» (salvo la urgente e non rinviabile definizione dello stato giuridico dei ricercatori) e spostare l'asse dell'attività del governo e del Parlamento dal personale degli attuali regolamenti, rompendo e frantumando l'ingessatura costruita in questi anni, che genera sprechi ed impedisce una competizione in condizioni eque con il privato. In realtà si tratta, più in generale, di dare contenuto e spessore all'autonomia. E in questo nuovo contesto che la stessa previsione (nel Dpr 392) della presentazione di un disegno di legge per il riassetto dell'università, dopo quattro anni dall'avvio della sperimentazione di dipartimenti, può e deve collocarsi. Si tratta di fissare

Università

solo il quadro entro cui l'autonomia organizzativa possa esprimersi non di definire, centralisticamente, tipologie rigide ed uguali per l'organizzazione di tutte le università. Ma anche l'autonomia finanziaria deve essere assicurata, affrontando fuori della demagogia, il problema della contribuzione degli utenti al costo della formazione ed assicurando, contestualmente, l'esenzione o la riduzione delle fasce deboli.

Occorre ridare all'università la possibilità di assegnare borse di studio (come avviene per tutti gli enti pubblici di ricerca) così da favorire l'iniziativa autonoma dei vari Atenei nell'acquisire e destinare risorse per combattere l'invecchiamento, la malattia più insidiosa delle nostre università. Sono necessari, e questa volta vi sono impieghi diretti di bilancio, investimenti nella formazione alla ricerca potenziando il dottorato.

L'investimento in questa direzione ha peraltro un rendimento molto elevato ove si tengano presenti le stime dei bisogni del paese nel campo della ricerca per i prossimi anni. Per il riequilibrio del sistema uni-

versitario, uscendo dalle sabbie mobili in cui sono affondati fin qui i propositi di programmazione che avevano ispirato nel 1980 al legislatore l'impegno di piani quadriennali, si potrebbero predisporre, con sano equilibrio, due piani strategici, per la Campania e per il Lazio, dove la concentrazione di studenti e di docenti è patologica. Si dovrebbero così mettere a punto politiche di riequilibrio misurandosi con la complessità dei problemi reali.

Ultima, ma non per questo meno importante, esigenza è quella di un aumento consistente delle risorse finanziarie per le strutture fisiche dell'università.

Gli attuali stanziamenti del piano quadriennale (960 miliardi per tutte le cinquanta Università) sono, come è ben noto, appena sufficienti per l'adeguamento alle norme di sicurezza. Molti Atenei hanno opere già in corso e progetti già pronti; in due anni si potrebbero conseguire un concreto miglioramento assicurando le risorse necessarie (500 miliardi).

Per la ricerca, vi è anzitutto da registrare che la maggioran-

za degli Enti a finanziamento pubblico è ancora legata al carico del parastato, dopo anni di impegni solenni ad eliminare questo vincolo. Qui la via obbligata è quella di onorare questi impegni.

Ma a me pare che sia questa matura una scelta più incisiva: porre mano alla definizione di un organismo capace di coordinare gli obiettivi, predisporre gli strumenti, allocare le risorse e il confine tra ricerca e didattica dell'università. Sono convinto che solo una scelta politica in questa direzione può costituire un segnale di svolta. Se continuano a prevalere il defatigante inseguimento della creazione del ministero della Ricerca e la tenace difesa della unitarietà del sistema formativo nel ministero della Pubblica Istruzione, esaltando, di volta in volta, o la ricerca o l'insegnamento come caratteristica dell'università, la politica e sul coordinamento, appena sufficienti per il bilancio del paese si continuerà a dibattere che ad agire. E invece necessario costruire un sistema unitario ed integrato, anche se articolato, flessibile, aperto alla mobilità interna ed esterna, che operi in modo coordinato sui grandi obiettivi di sviluppo culturale, scientifico, da un lato, ed economico-sociale dal-

l'altro. Dunque, in questi due anni, si dovrebbero svincolare dal parastato gli enti di ricerca e, grazie ad una deregolamentazione del quadro normativo per l'università, porre le premesse perché nella prossima legislatura si possa, attraverso il ministero della Ricerca e dell'Università, ricomporre in un disegno unitario l'intero settore.

Un secondo tipo di intervento, forse per correzione del fenomeno, grave e pericoloso, della marginalizzazione della ricerca di base. Esso viene mascherato dall'abitudine a citare gli investimenti complessivi, in assoluto e in percentuale, ed a considerare labili ed indeterminati i confini tra ricerca di base e ricerca applicata. Eppure la ricerca di base condiziona lo stesso successo della concentrazione di risorse su programmi finalizzati che non vogliono rimanere schiacciati sull'immediato. Ma il suo ruolo è decisivo sul piano generale sia per il non alienabile diritto di ogni paese a partecipare al processo di accrescimento del sapere sia per il carattere pervasivo dell'innovazione che si diffonde in tutti i settori e richiede dunque, per essere governata, conoscenza e competenza.

Un terzo tipo di intervento

deve assicurare la dimensione internazionale della ricerca e dunque offrire strumenti e risorse per partecipare attivamente ai programmi internazionali ed in particolare a quelli della Cee, in modo che il rapporto costi/benefici sia ragionevole. E questa partecipazione deve potersi esprimere non solo da parte dell'industria, ma anche da parte degli enti di ricerca e dell'università. A questo scopo occorre correlare gli investimenti finalizzati nazionali nel quadro più generale delle collaborazioni internazionali.

Le scelte indicate, per una parte non secondaria, non comportano investimenti diretti, blocco delle leggende per il personale, abrogazione di regolamenti, possibilità di bandire borse di studio. Altre importanti investimenti diretti coerenti con scelte generali largamente condivise: potenziamento del dottorato per l'avvio di giovani alla ricerca ed adeguamento delle strutture, per colmare la distanza rispetto ai paesi ad analogo sviluppo. Altre riguardano l'adeguamento dei modelli ai nuovi bisogni: una formazione universitaria diversificata ed una gestione integrata della ricerca.

Antonio Ruberti

occupare quel posto. Ma vediamo più da vicino questo gigantesco contenitore di dibattiti, spettacoli, mostre, gastronomie, intrattenimento. Anzitutto, dove. Al Parco Sempione, 50 ettari nel cuore di Milano, un'area verde in via di risanamento, sulla quale i comunisti faranno opere infrastrutturali. La Festa nazionale dell'Unità torna a Milano dopo sette anni e — sottolinea il segretario della federazione Luigi Corbani — «si aprirà alla città, ai suoi peculiari connotati, alle sue più prestigiose istituzioni culturali (la Scala, il Piccolo Teatro, il Pier Lombardo)».

La Festa

Una forza razionale che ha fiducia nella scienza e negli uomini — dice D'Alema — è proprio per questo vogliamo fornire una risposta sia all'esaltazione acritica dello sviluppo tecnologico che alle forme di rifiuto neoromantico. Dopo Chernobyl si pone più che mai l'esigenza di un governo democratico dello sviluppo e di cui dipende il destino dell'umanità».

Dibattiti, mostre, documenti sulla scienza, nel suo rapporto con il lavoro, l'energia, la salute. Ma quale è lo scenario politico per l'incontro con la stampa comunista? «Anzitutto l'Europa — fa notare Vittorio Campione, responsabile del settore feste

nell'Unità — che è più che mai, in questa occasione, politica di osservazioni e di riferimenti. Del resto la scadenza di Milano è l'occasione per rendere esplicite, a un pubblico di milioni di persone e agli interlocutori politici, le scelte del Congresso di Firenze. E, insieme, la definizione del programma e delle lotte. La presenza internazionale sarà più che mai vasta e qualificata, dunque, a Parco Sempione. Non mancheranno, naturalmente, i massimi esponenti delle forze politiche e delle organizzazioni di massa del nostro paese.

Su un altro filone del programma milanese ha insistito

nella sua illustrazione di ieri Vittorio Campione. È il nodo complesso delle questioni dell'informazione, della pubblicità, del mondo della comunicazione. «Noi non facciamo un punto cruciale di democrazia. Per questo ci interessa il confronto con quel che uscirà dal "meeting" riminese di Comunione e Liberazione. In programma all'immediata vigilia del nostro». La manifestazione «ciellina» si intitola «Tamburi, bit, messaggi». Un rullo di tamburi che dalla riva dell'Adriatico sarà ascoltato e decifrato a Milano.

E l'Unità come sta nella «sua Festa? Con tutta una serie di interventi diretti sui maggiori temi di attualità, ma soprattutto con una franca analisi dello stato del

giornale, che proprio in queste settimane viene ripensando il suo aspetto grafico, la struttura complessiva. «Ma l'Unità cambia formato?», ha chiesto un giornalista. «Segreto industriale», replica Mussi. «Ma potremo levarci questa curiosità a Milano?», incassa l'interlocutore. Mussi: «Potrete levarvi la curiosità di un dibattito in diretta sull'avvenire del giornale e sulla sua annunciazione riforma». Un'altra domanda ha riguardato l'autonomia dell'organo del Partito comunista italiano. «Vorrei verificare l'indipendenza di certi giornali che si proclamano tali», ha rilanciato D'Alema. E ha soggiunto: «Quanto all'Unità, è autonoma al punto da non pubblicare molte volte i co-

mentati».

Alla fine della festa, gli oratori saranno stati 120. Ieri sera, a parlare del debito con l'estero dei paesi del Terzo mondo, erano di dodici, c'è il direttore dell'Unità Gerardo Chiaromonte e i docenti universitari Augusto Graziani e Carlo Guelfi. A seguire un dibattito quasi per specialisti di economia politica, erano centinaia di giovani. E saranno di certo migliaia quelli che domenica assisteranno alla manifestazione di chiusura del festival, a cui parteciperanno il segretario nazionale del Pci, Alessandro Natta, Pietro Folena e il segretario generale dell'African national Congress N'Zoe.

Franco Di Mare

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

1 - Uomini e momenti della vita del Pci	
Bultrini, Uomini e momenti della vita del Pci	8.500
Amendola, Potemino fuori tempo	25.000
Ingram, Masse e potere	10.000
Pajetta, Le crisi che ho vissuto	7.500
Tato, Conversazioni con Berlinguer	16.000
AA.VV., L'identità comunista	25.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
78.500	
49.000	
2 - Storia del movimento operaio	
G. Mario Bravo, La Prima Internazionale	24.000
Aldo Agosti, La Terza Internazionale	
Vol. I 1919-1923	25.000
Vol. II 1923-1929	25.000
Vol. III 1929-1943	25.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
99.000	
65.000	
3 - Il pensiero filosofico e politico	
Constant, Principi di politica	10.000
Engels, Antidühring	15.000
Gramsci, La formazione dell'uomo	20.000
Lenin, Scritti economici	20.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	12.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
77.000	
50.000	
4 - Alla fonte del marxismo	
Babuel, Il socialismo prima di Marx	5.500
Blanqui, Socialismo e azione rivoluzionaria	1.400
Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica	2.200
Rivoluzione e contro-rivoluzione in Germania	1.500
Violenza ed economia	2.500
Lenin, Due tinte della socialdemocrazia	2.000
La Comune di Parigi	1.500
Marx, Critica al programma di Gotha	2.500
Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte	1.800
Lavoro salariato e capitale	2.000
Malthus	1.500
Marx-Engels, La concezione materialistica della storia	3.000
La prospettiva del comunismo	3.000
I giovani e il comunismo	3.000
Stuart Mill, Principi di economia politica	2.500
Saint Simon, Il nuovo cristianesimo	1.500
per i lettori di Unità e Rinascita	
42.600	
27.000	
5 - L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo	
Doob, Storia dell'economia sovietica	15.000
Fatogajeva, La collettivizzazione delle campagne nell'Urss	4.800
Day, Trockij e Stalin	8.000
Gorodetskij, La formazione dello stato	12.000
Lenin, Economia e politica nella società sovietica	15.000
Medvedev, Dopo la rivoluzione	8.000
Gli ultimi anni di Bucarin	8.000
La rivoluzione d'Ottobre era ineluttabile?	8.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
78.800	
50.000	
6 - La donna nella società	
Aleramo, La donna e il femminismo	5.500
Autor vari, Sesso amaro	5.000
Baranjskaja, Una settimana come un'altra	2.200
La donna e il lavoro	3.200
Cutrufelli, Economia e politica dei sentimenti	4.500
Il cliente	6.000
Operare senza fabbrica	1.800
Descamps, Psicocoscologia della moda	5.800
Fargnoli, Garlani, Giarola	3.000
Macrelli, L'ideologia schiavista	6.000
Rovboham, Escusa dalla storia	2.600
Squariciupoli, Donne in Europa	4.800
Tristan, Femminista e socialista	6.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
58.400	
36.000	
7 - Il piacere di leggere	
Agee, Una morte in famiglia	14.000
Aksenov, Rotame d'oro	7.000
Becker, Jakob il bugiardo	3.000
Gennedini, Diario di campagna	5.500
Blot, La leggenda di Luisa Bonaviri, Martedina	4.000
Calamandrei, La via indivisibile	12.000
Gardner, Luce d'Ottobre	7.300
Franchi, Nascita di una pedagogia popolare	4.200
Leontjev, Psicopedagogica	5.000
Lurja, Linguaggio e comportamento	6.000
Oleron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	6.500
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	8.500
Paget-Zazzo, Psicologia e marxismo	2.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
68.100	
45.000	
8 - I classici della letteratura	
Stendhal, La Certosa di Parma	10.000
Manzoni, La monaca di Monza	10.000
De Foë, Molli Flanders	10.000
Anonimo, Vita di Lazarillo de Tormes	3.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
33.000	
21.000	
9 - Educatori e figli	
Ciarri, Le nuove tecniche didattiche	6.500
Conti, Sesso e educazione	3.500
Della Torre, Gli errori dei genitori	3.500
Freinet, L'apprendimento del disegno	9.600
Franchi, Nascita di una pedagogia popolare	4.200
Leontjev, Psicopedagogica	6.000
Lurja, Linguaggio e comportamento	6.000
Oleron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	6.500
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	8.500
Paget-Zazzo, Psicologia e marxismo	2.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
58.300	
37.000	
10 - Le civiltà nella storia	
Davies, Gli Aztechi	12.000
Delcourt, L'India	10.000
Washburn, Gli indiani d'America	12.500
Morley, Brainerd, Sharer, I Maya	50.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
84.500	
54.000	
11 - Momenti di storia degli USA	
Carroll-Jobbe, Storia sociale degli Stati Uniti	28.000
Cepay-Englund, Invasione a Hollywood	18.000
Davis, Banche e nere	18.500
per i lettori di Unità e Rinascita	
64.500	
42.000	
12 - Letture per ragazzi	
Hawthorne, I miti greci	15.000
Le vite di eroi	15.000
Le fate di Ercole	15.000
Re Mida	15.000
per i lettori di Unità e Rinascita	
45.000	
30.000	
Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Romano Bilenchi, Cronache degli anni neri. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.	
cognome e nome _____	
indirizzo _____	
cap _____ comune _____	
provincia _____	
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:	
pacco n. 1 <input type="checkbox"/>	pacco n. 7 <input type="checkbox"/>
pacco n. 2 <input type="checkbox"/>	pacco n. 8 <input type="checkbox"/>
pacco n. 3 <input type="checkbox"/>	pacco n. 9 <input type="checkbox"/>
pacco n. 4 <input type="checkbox"/>	pacco n. 10 <input type="checkbox"/>
pacco n. 5 <input type="checkbox"/>	pacco n. 11 <input type="checkbox"/>
pacco n. 6 <input type="checkbox"/>	pacco n. 12 <input type="checkbox"/>

Editori Riuniti